

IDENTITÀ E TRADIZIONE NEI RACCONTI DELLE DONNE ABORIGENE: LA TRAMA MAGICA DI “MURGAH MUGGUI”

Antonella Riem Natale*

Questo intervento si inserisce nel lavoro del gruppo di ricerca da me coordinato (*Partnership Studies Group*¹), attivo dal 1998 all’Università di Udine, che vede molti studiosi provenienti da università e centri di ricerca del mondo applicare la *Teoria della trasformazione culturale* di Riane Eisler allo studio delle letterature postcoloniali². La nostra ricerca si focalizza su di un approccio cooperativo, ugualitario³ e di *partnership* come modalità alternativa al paradigma culturale di *dominio* imperante nel mondo globalizzato. Secondo Eisler:

Sotto l’apparente grande differenza della cultura umana si celano due modelli base di società. Il primo che chiamo modello *dominatore* [o di *dominio*], è quello che viene comunemente detto patriarcale o matriarcale, il *predominio* di una metà dell’umanità sull’altra. Il secondo, in cui le relazioni sociali si basano principalmente sull’unione e non sul predominio, può essere definito modello *mutuale* [*partnership*]. In questo modello, a partire dalla più fondamentale differenza della nostra specie, quella tra maschio e femmina, diversità non significa né inferiorità, né superiorità [il corsivo mio] (Eisler⁴. *Il calice*: 28).

* Università di Udine.

¹ Si veda <http://all.uniud.it/?page_id=60>.

² Antonella Riem (“Literary Studies...”, *The Art of Partnership...*, “Partnership and Literary Research...”, “*Pluriversi...*”, “Il linguaggio...”, “Where the Frost...”, *The Goddess...*).

³ Si noti che Eisler usa il termine *equalitarian* (ugualitario), anziché il più comune *egalitarian* (egualitario). Questo perché egualitario tradizionalmente indicava soltanto l’uguaglianza tra uomo e uomo (come testimoniano, oltre alla storia moderna, gli scritti di Locke, Rousseau, e altri filosofi dei ‘diritti dell’uomo’). Ugualitario sta a indicare le relazioni sociali in una società mutuale, in cui alle donne e agli uomini (nonché al ‘femminile’ e al ‘maschile’) si attribuisce uguale importanza. Ciò spiega perché questo modo di dire si stia diffondendo tra le femministe. Si veda: *Il Calice e la Spada* (Eisler 40, nota 10).

⁴ Riane Eisler (*The Calice...*, *Sacred Pleasure...*, *Tomorrow’s Children*, *The Power...*, *The Real Wealth...*; per le traduzioni italiane: *Il calice...*, *Il piacere è sacro...*) studiosa, scrittrice

Così, seguendo le vie dei canti della teoria letteraria di *partnership* cerchiamo di trattare tutto il materiale creativo e letterario con attenzione, cura, rispetto e in modo mutuale ed equanime. Non è mai semplice ‘leggere’ storie, racconti, miti e narrazioni e sistemi di credenze di culture ‘diverse’ dalla nostra senza correre il rischio di ‘appropriarsi’ di queste storie ed incorporarle nel nostro sistema interpretativo universalizzante e globalizzante (Hodge and Mishra), così perpetrando una forma di colonialismo intellettuale che è spesso testa d’ariete di quello politico ed economico, insieme a quello religioso, che hanno creato e stanno ancora creando tanta sofferenza. È necessario essere consapevoli di molte diverse sfumature di significato quando si trattano miti, parole, idee, concetti, storie che appartengono a culture diverse. D’altro canto sarebbe sbagliato pensare che certi argomenti possano essere trattati, letti, analizzati solo da coloro che appartengono ad una determinata cultura. Come dice Raimon Panikkar (80 e ss.), l’‘interculturalità’ è un imperativo, poiché il ‘monolinguismo’ e il ‘monoculturalismo’, così come il ‘globalismo’ sono sempre strumenti e ideologie al servizio del potere che Eisler definisce di ‘dominio’ (*dominator*) per sottomettere e sfruttare. Ogni qual volta perdiamo il contatto con la profondità e la ricchezza di altre culture, anche la nostra ne è impoverita, ed anche il mondo, poiché solo nelle relazioni e nel dialogo di parola, poesia, mito e canto il mondo può *essere* in pienezza e verità e bellezza (Walker. *The Woman’s Encyclopaedia; The Woman’s Dictionary*).

Nella nostra linea interpretativa, la diversità non è mai equiparata all’inferiorità o alla superiorità, né il pensiero analogico viene visto come migliore o peggiore di quello logico; sono piuttosto entrambe necessari per poter comprendere appieno l’integrità e la complessità della realtà, così come è resa evidente dalle più recenti scoperte scientifiche della fisica quantistica e delle teorie del caos o non lineari (Kellert). Il credo aborigeno ha molte affinità ed è molto vicino al concetto di interrelazione delle cose sostenuto dalla fisica quantistica, poiché le loro *vie dei canti* tessono sentieri ancestrali fra cielo e terra che sono senza tempo ed onnipresenti e creano una rete di vita (Capra) dove ogni cosa è interconnessa ed ha un ‘effetto farfalla’ su ogni altra. Questo accade anche nel

e attivista sociale, nasce a Vienna nel 1931, ma presto si rifugia, a causa delle persecuzioni naziste, a Cuba e poi negli Stati Uniti. È membro di molte organizzazioni internazionali che hanno lo scopo di promuovere una cultura e una società più pacifiche, sostenibili e giuste. Eisler è l’unica donna insieme a venti grandi pensatori, fra cui Hegel, Adam Smith, Marx, e Toynbee selezionati per essere inclusi in *Macrohistory and Macrohistorians*, come riconoscimento dell’importanza fondamentale del suo lavoro. Ha ricevuto moltissimi premi e lauree honoris causa. Si vedano: <<http://www.rianeisler.com/>>; <<http://www.partnershipway.org/>>; <http://www.forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/all/il-calice-e-la-spada/il-calice-e-la-spada/libro_view>.

caso di molte altre tradizioni ancestrali che possiamo mettere in relazione e connettere alle credenze aborigene, non come modo per omogenizzare e generalizzare, ma piuttosto come chiaro esempio di interrelazione fra le cose, nel senso delle teorie della non-linearità o del caos.

I testi aborigeni, radicati in forme narrative orali, come altre tradizioni mitologiche antiche, funzionano all'interno di una cornice analogica, piuttosto che prevalentemente logica (come invece si tende a fare nell'occidente globalizzato). Dato che i nostri metodi di ricerca occidentali 'canonici' oppongono resistenza rispetto a modalità di conoscenza non-occidentali o non-lineari (o poetici, o analogici), quando leggiamo un testo di un'altra cultura dobbiamo trovare un linguaggio che sia in grado di 'comprendere' ciò che è rilevante e comune a molte diverse aree del mondo, quello che è specifico e locale ma al tempo stesso trova molte eco altrove, in 'altre' storie e racconti mitici. Quindi la conoscenza degli studi linguistici, antropologici, religiosi, la storia, il mito, la cosmologia, e così via, devono essere ricollocati in un rapporto di *partnership* con l'altro che possa produrre una ricerca partecipativa, in grado di varcare soglie e viaggiare attraverso aree geografiche, e confini di tempo, cultura e spazi, per rintracciare e ripercorrere i nostri passi umani come figlie e figli dello stesso pianeta verde-blu, che ruota vorticosamente insieme ad altre stelle e pianeti nella nostra galassia, dentro altre galassie e così via, indietro alle origini del tempo e in avanti alle origini di un altro tempo, per farci riacciuffare il nostro stesso 'tempo del sogno' (Stanner; Sutton). Il mito è la nostra vela attraverso questi mondi e storie.

In miti di tutte le età, società e culture del mondo la natura è di fondamentale importanza per strutturare credenze e tessere significati nella nostra vita quotidiana. Questo intervento si focalizza sulle storie ancestrali delle donne aborigene, così come trascritte da Katie Langloh Parker, per poterne studiare i rapporti simbolici e le consonanze archetipiche con storie e miti analoghi di altre tradizioni (Harding). In particolare vedremo la storia "Murgah Muggui" (Lambert 54-60), una vecchia strega che fu tramutata in ragno⁵.

⁵ La versione della storia è quella trascritta da Katie Langloh Parker nel 1898. Nel 1862, quando Katie Langloh Parker aveva sei anni, venne salvata dall'annegamento da una bambina aborigena e da quel momento in poi Katie si interessò della cultura aborigena. Le donne aborigene avevano fiducia in lei, la ritenevano un'amica curiosa e rispettosa; per questo fu tra le prime a poter ascoltare e 'trasmettere' in particolare proprio i racconti 'segreti' delle donne, che mai sarebbero stati condivisi con un antropologo maschio. Johanna Lambert ha raccolto, commentato e pubblicato alcune delle storie trascritte da Langloh Parker (Lambert 28-32). La traduzione italiana è: "Murgah Muggui, il ragno" (Erede 63-65). Per l'analisi di altre storie tratte da questo volume si vedano i miei saggi Riem (*Literary Studies...*, *Woman and Sacred...*, *Geografie...*, *Pluriversi...*). Altre opere di Katie Langloh Parker (*Australian Legendary Tales...*, *The Euahlay Tribe...*, *Woggheeguy...*); sulla sua vita: Muir (*My Bush Book...*).

Alcuni storici parlano di età della pietra e del bronzo. Queste periodizzazioni si basano quasi esclusivamente sulla 'tecnologia' utilizzata e possono distorcere in modo grossolano il valore e sminuire società che vengono definite in tal modo, specialmente quando questi termini si applicano a società del XX e XXI secolo. Un'altra classificazione parla di due grandi rivoluzioni, la neolitica (o agricola) e l'industriale (nelle sue successive fasi, fino alla nostra, ipertecnologica). Anche qui, essere definita di cacciatori-raccoglitori, agricola o industriale limita in modo evidente l'interpretazione del valore di una società, presupponendo ovviamente che il vero progresso sia irreversibile e lineare (dal passato al presente, da agricolo a industriale). Questo si scontra proprio con la fisica quantistica e la teoria non-lineare (o del caos) di cui si diceva poc'anzi. La vita si muove a balzi e il progresso non è mai meramente lineare ma a spirale (come il DNA). Lavorare all'interno di dicotomie dualistiche rappresenta un ostacolo secondo Eisler, e spesso ci porta a cadere in una terminologia razzista, seppure in modo non intenzionale. La cultura australiana è composta dalla società non aborigena, che originariamente era 'britannica', ma attualmente è pluriethnica e multicentrica. Anche la società aborigena è variegata e diversa, ci sono centinaia di gruppi distinti, lingue, tradizioni culturali e habitat diversi. Non esiste quindi una unica tradizione aborigena, ma molteplici, che hanno sicuramente molte affinità, in particolare nel modo di relazionarsi alla terra, ma anche molte differenze e specificità. Inoltre non dobbiamo immaginare la cultura degli aborigeni come qualcosa di assolutamente statico e inerte; come tutte le culture del mondo c'è un continuo movimento pulsante che le attraversa, fondato su un humus ancestrale e profondo che le fa fiorire in molteplici direzioni, fino a vedere integrato nel loro *storytelling* il *Qantas dreaming* di un aborigeno al suo primo volo transoceanico (Chatwin 207).

Chiarito questo vediamo come spesso nelle storie aborigene la radice sempre presente è la ricerca interiore e geografica di un mondo armonico e di *partnership* con la natura e gli elementi, dove la separazione fra sé e altro, sé e mondo, sé e spirito possa essere sanata.

L'antica saggezza aborigena opera all'interno di una rete di analogie che come i fili sottili di una ragnatela tengono insieme la luce del racconto. L'analogia è spesso bandita dall'approccio scienziato occidentale alla realtà; ma il pensiero analogico e il simbolismo ad esso connesso non possono essere allineati dentro un rigido sistema di significati univoci. Nell'analogia, così fortemente presente nei racconti tradizionali, il rapporto fra le cose è di intensità, qualitativo piuttosto che quantitativo, e non può essere 'tradotto', 'dimostrato' in numeri o termini (Panikkar). Dobbiamo permettere a immagini, parole e archetipi di risuonare in noi, poiché sono un'impronta dell'anima, incarnano in suono e figura un viaggio dove il punto di finezza è anche la soglia e l'inizio

di un'infinitudine. D'altro canto, l'uso scienziato del linguaggio occidentale spesso implica che abbiamo demonizzato le nebbie dell'Immaginazione, così come l'intendeva Coleridge, cioè strumento dell'anima per svelare la vera conoscenza e sapienza. Chiarezza, precisione, discernimento, giudizio, discriminazione sono tutte nozioni chiave per l'intelligibilità scienziato. Le parole sono usate come mezzi per leggere 'la cosa in sé', punto e basta. Nel pensiero archetipico e mitico aborigeno, invece, ogni volta che viene pronunciata una specifica parola, o viene cantata o recitata in una filastrocca, la parola non viene solo rinnovata nella sua essenza, ma rinnova anche chi la pronuncia. Un termine è solo l'ombra della parola e quando il linguaggio viene ridotto ad un 'mezzo di informazione', quando si considerano gli esseri umani come sistemi di dati che possono essere svelati e trasferiti, e la realtà è solo una rete globale di comunicazione, il risultato è quello che Panikkar definisce il 'nominalismo' della nostra società tecnocratica contemporanea. L'idea di progresso e sfruttamento illimitato, connessa ad un utilizzo del linguaggio come mezzo per imporre il potere, ci ha portato ad un vicolo cieco non solo economico ma anche di valori.

Una delle terribili conseguenze della colonizzazione in tutte le sue forme è che le lingue 'minoritarie', come il friulano e molte lingue aborigene, si perdono e vengono assorbite nella lingua 'dominante'. Quando un popolo perde la sua lingua, perde l'anima, poiché le due sono facce della stessa medaglia. Questo ben spiega il processo costante di assimilazione e distruzione di qualunque cosa sia 'locale' (persino il Sanscrito in India) praticato da tutti i poteri coloniali in ogni parte del mondo e in tutte le epoche. Le lingue minoritarie si 'studiano', vengono rese 'oggetto' di studio, in modo che possano sempre meno rappresentarsi come 'soggetto parlante'. Ecco come Arkady, uno dei protagonisti del famoso romanzo *Le Vie dei Canti* dell'autore britannico Bruce Chatwin descrive il potere della parola aborigena di preservare il loro mondo:

'Un canto', disse 'faceva contemporaneamente da mappa e da antenna. A patto di conoscerlo, sapevi sempre trovare la strada'.

'E un uomo in *walkabout* si spostava seguendo sempre una Via del Canto?' (Chatwin 25).

Gli Antenati, che avevano creato il mondo cantandolo, disse, erano stati poeti nel significato originario di *poiesis*, e cioè 'creazione' (Chatwin 27).

Camminare e cantare è un'opera di creazione del mondo.

L'idea che esista un modo 'superiore' ed uno 'inferiore' di leggere e vivere le cose, tipica della colonizzazione e del modello di dominio, crea un senso di separazione fra persone e mondo: ecco il 'peccato originale', fonte di tante sofferenze umane. Il solo rimedio per la società globalizzata dei bianchi è ricon-

nettere le fila della propria rete della vita, riannodando la spiritualità con la materia e con la vita di tutti i giorni. È necessario riconoscere la fondamentale unità (l'*absolute oneness* di Coleridge) con tutte le creature, animate e inanimate, grandi o piccole – umano, uccello, animale, pietra, roccia, acqua, collina, spinifex – che rappresentano il velo vivente del divino. Il linguaggio scienziata della precisione logica è tagliente e spezza il continuo fluire della vita in una serie di momenti separati lungo la linea del tempo, in parti distinte e meccaniche. È l'alone luminoso di Virginia Woolf, che ci avvolge dal principio alla fine, contrapposto ai lampioni ordinati in modo simmetrico («luminous halo enveloping us from beginning to end») (106). Con un tale linguaggio è possibile la brutalità verso l'altro che è diverso da me, posso violentare e sfruttare la terra e le sue creature, una parte dell'umanità, poiché sono altro da me. È stato usato, questo linguaggio, per sfruttare, schiavizzare, torturare e assassinare brutalmente. La profonda saggezza delle storie aborigene mostra come la separazione porta all'ingiustizia e alla sofferenza perché misconosce l'Unità. Il bene allora guarda all'unità e all'interezza, all'amore per sé e per gli altri. Nella *Bhagavad Gītā* il signore *Kṛṣṇa* dice: «Questo mondo non è altro che il mio sentimento cosmico» («*This world is my own cosmic feeling and nothing else*»); quando il sentire individuale si fonde con quello del sé superiore allora si sperimentano la verità e la realtà nella loro essenza più profonda: «Questa verità è chiamata coscienza o Dio. Il mondo non è nient'altro che Coscienza». («*This Truth is called Consciousness or God. The world is nothing but Consciousness*») (Muktananda Swami 283).

La cosmologia, l'antropologia e la teogonia interagiscono dentro l'analogia e trovano la loro migliore espressione nell'arte, nella poesia, nel canto e nel racconto. La storia aborigena "Murgah Muggui" è un esempio perfetto di questo intrecciarsi di diversi livelli di interpretazione e di significati stratificati e interconnessi che sembrerebbero ad una prima lettura contraddirsi gli uni con gli altri. Per il mondo aborigeno, ogni dettaglio della quotidianità, le piante gli umani, creature, pietre, oggetti di uso quotidiano, territori sono come *web-sites* sacri alla Vita. I molteplici livelli di comprensione della storia sono un modo per attivare l'intuito analogico e dare istruzioni agli aborigeni in relazione ai sistemi dell'esistenza: biologico, sociale, psicologico e spirituale. I loro simboli non nascono solo dalla mente ma derivano da un'esperienza olistica che vede uniti mente, corpo, sessualità, cuore, anima e mondo, tutti in movimento a spirale e danzante verso una dimensione di *partnership*. Questo linguaggio del corpo-sogno (Ryan) pertiene anche agli antichi rituali, alla poesia e alla magia, al racconto e al canto. Ecco in parte spiegato il modo in cui le 'vie dei canti' diventano una sorta di navigatore psichico per orientarsi nel territorio australiano:

C'era chi sosteneva che era per telepatia. Gli aborigeni raccontavano di uomini-del-canto che in stato di trance sfrecciavano con un sibilo su e giù per la Via [del canto]. Ma c'era un'altra ipotesi, ancora più stupefacente.

A quanto pare è l'andamento melodico, indipendentemente dalle parole, a descrivere il tipo di terreno su cui passa il canto. Perciò, se l'Uomo Lucertola stava tribolando nelle saline del Lago Eyre, ci si poteva aspettare una successione di lunghi bemolle, come nella *Marcia Funebre* di Chopin. Se stava saltabeccando sulle scarpate dei MacDonnell, si aveva invece una serie di arpeggi e glissando, come nelle *Rapsodie ungheresi* di Liszt.

Si crede che certe frasi musicali, certe combinazioni di note, descrivano che cosa fanno i *piedi* le azioni dei passi dell'Antenato. [...] Dall'ordine in cui si succedono un esperto uomo-del-canto, saprà dire quante volte il suo eroe ha attraversato un fiume o valicato una catena di montagne, e sarà in grado di calcolare in che punto di una Via del Canto si trovasse e quanta ne avesse percorsa.

[...]

«Quindi una frase musicale è un riferimento geografico?»

«La musica, rispose Arkady, è una banca dati per trovare la propria strada quando si è in giro per il mondo» (Chatwin 146-147).

Anche la storia aborigena "Murgah Murrui" lavora come una sinfonia musicale; le parole che la compongono funzionano come un sistema interconnesso di simboli che spiega la realtà nei suoi molteplici livelli di esperienza: materiale, emotivo, intellettuale e spirituale. Murgah Muggui è una *bunna* (cannibale) e una grande *wirreenun* (strega) e fagocita le sue vittime maschili manifestandosi nella forma di una bellissima giovane donna che prima li nutre, poi li invita nel suo campo per passare la notte con lei e quando questi giovani sono profondamente addormentati li paralizza, li uccide e li mangia. Questo accade per molto e molto tempo, vittima dopo vittima; finché un bel giorno (come succede nelle storie) Murgah Muggui incontra Mullyan, un giovane uomo astuto, intelligente e forte, che ha dei sospetti su di lei. Mullyan finge di addormentarsi e la uccide proprio mentre lei è pronta a colpirlo. Lo spirito di lei viene trasformato in Murgah Muggui, il ragno, e ancora tesse le sue fini trappole e divora le molte vittime che rimangono invischiati nei bellissimi fili d'oro e d'argento della sua ragnatela. Secondo la Legge aborigena, un uomo può avere più di una moglie, ma un uomo sposato non può avere rapporti extraconiugali; tutti gli uomini che nella storia si lasciano incantare dal fascino della giovane fanciulla sono sposati e quindi facendo l'amore con lei rompono il legame con la Legge. Così la storia definisce e descrive in dettaglio dei codici di comportamento sociale, dove Murgah Muggui fa cadere in trappola le sue vittime perché queste si allontanano dal sentiero socialmente accettato. Inoltre, per ucciderli usa un appuntito *gunnai*, strumento tipico usato dagli uomini insieme a lance, asce, coltelli e altre armi da taglio. Le donne tradizionalmente non possiedono stru-

menti usati per combattere e uccidere, ma forgiati per medicare e prendersi cura, raccogliere il cibo, cucinare e guarire, come *dilly bags*, ciotole di legno, bastoni per scavare, dato che la loro vita si focalizza sui riti naturali e sui cicli vita-morte-rinascita.

Questa storia aborigena del tempo del sogno (Cowan. *Mysteries of the Dreaming; Sacred Paces; The Aborigine Tradition; Messengers of the Gods; Myths of the Dreaming*) dimostra che spezzare la Legge porta alla morte e alla distruzione (dell'individuo, ma anche della società stessa) e quindi ha come obiettivo l'istruzione dei giovani. Allo stesso tempo, deve essere interpretata in senso analogico e mitologico, più che realistico. La narrazione è in sintonia con una visione femminile di *partnership*, crea un arazzo e non una linea retta, tesse insieme forme intricate, presenta dettagli che sono utili a comprendere non solo la sequenza degli eventi e il loro significato, ma soprattutto il valore del disegno spirituale sotteso alle nostre vite. Ogni cosa è collegata, parte del tessuto della vita, dove ogni respiro del vento fa danzare la tela di ragno verso una possibile diversa interpretazione. Da un punto di vista spirituale, Murgah Muggui è l'iniziatrice, la vecchia strega in una delle sue molte manifestazioni fisiche – il ragno a otto zampe – che incarna le infinite possibilità di 'trans-mutazione' del potere femminile e della terra, in tutti i suoi cicli: le quattro direzioni, le quattro stagioni, i quattro stadi della vita umana (l'infanzia, la giovinezza, la maturità e la vecchiaia) che corrispondono alla Dea nelle sue quattro manifestazioni – vergine/amante, moglie, madre e vecchia. Murgah Muggui le attraversa tutte e quattro prima di venire 'tradotta' in un'altra forma: è giovane e bella come la vergine (ricordiamo che per molte studiosi, tra cui Shinoda Bolen, 'verGINE' significa semplicemente libera da legami stabili con un uomo), è seduttrice amante/sacerdotessa e rappresenta l'animo selvaggio (Pinkola Estés) e la terra arsa e inesplorata dove gli uomini vanno a caccia. Poi è la moglie che accudisce, e la madre che nutre e dà riposto e riparo. Infine è la vecchia saggia di un sapere che può portare alla 'morte' simbolica della vecchia identità per acquisirne una nuova; è la forza Vita/Morte/Vita (130-131), l'incubatrice di vite nuove e di metamorfosi, manifestazione di una divinità femminile immanente che governa i cicli e la ruota del tempo in un movimento a spirale. La *Maya* Indù viene spesso rappresentata come una tessitrice di ragnatele (il velo di Maya); la pre-ellenica Atena, la filatrice del destino, si chiamava anche Aracne, nella sua incarnazione come ragno. La donna ragno degli indiani Pueblo è la creatrice dell'universo; in Ghana è *Anansi*; nel voodoo di Haiti è la donna ragno nota come Zia Nancy; nella *Mundaka Upanishad* la ragnatela è immagine della manifestazione dell'Essere supremo che emana dall'interno, come i fili della ragnatela vengono dalla sostanza interiore del ragno. Murgah Murrui tesse il destino (< latino *destino*, ciò che viene tessuto) degli uomini che vanno a caccia e che devono

essere iniziati ai saperi della sacra terra e del misterioso principio femminile che li governa. Il ragno tesse la sua tela ad angolo inclinato e sembra riprodurre l'asse terrestre e la Dea nel suo cosmo a spirale, fatto di mondi e piani di esistenza concentrici. I racconti aborigeni, le storie di Chatwin, le nostre vite, sono tessuti insieme in un ciclo che sempre si trasforma: come energia in movimento si fertilizzano l'uno con l'altra, si rinnovano, si rigenerano. Nel mondo aborigeno la parola è sempre simbolo (non il *termine* che identifica una cosa in modo 'oggettivo'): quando parliamo in verità/di verità ci trasformiamo ed evolviamo come esseri umani. Quando si legge un testo che opera all'interno di questi sistemi analogici non ci si può limitare semplicemente ad essere una esegeta, *exēgētēs*, una guida nella foresta dei significati, ma si deve essere una ermeneuta, *hermenēutikós*, una alleata del Dio messaggero Hermes, che introduce nuovi e mutevoli significati e porta fecondazioni reciproche fra culture. Hermes, come il vedico Indra, dio del tuono e della tempesta, è astuto ed ironico, come il *trickster* dei nativi nord-americani, ti fa cadere in ragnatele di significato che ti trasformano dall'interno, così come Murgah Muggui. Analogia dopo analogia, simbolo dopo simbolo, improvvisamente sei attraversata da un lampo rivelatore e il mistero delle cose sta lì, di fronte a te, chiaro, per una manciata di secondi, poi scompare di nuovo, nell'intricata rete della vita. Murgah Muggui, come Maya, Zia Nancy, Hermes e le altre figure a lei analoghe, tende fili fra i mondi, è psicopompa, rende visibili tutti i processi notturni, associati con i sogni, con le ombre ed i riflessi sui fili della sua ragnatela, con il fluire e rifluire della marea della vita. Murgah Muggui ci aiuta a creare un ponte attraverso la vacuità fra silenzio e significato, perché la parola poetica e analogica può 'comprendere', solo per un momento, l'ineffabile, che ci sommerge di nuovo, collegandoci alle forze incommensurabili che sono oltre il pensiero razionale. È la parola poetica, la 'via del canto', il tessuto intrecciato, la scia delle stelle, fulgida, luminosa, infuocata, che si proietta attraverso i cieli, ci indica la strada e delinea la trama della nostra vita.

Bibliografia citata

- Capra, Fritjof. *The Web of Life*. New York: Anchor Books. 1996 [traduzione: *La rete della vita. Una nuova visione della natura e della scienza*. Milano: Rizzoli. 1997].
- Chatwin, Bruce. *The Songlines*. London: Picador. 1987 [traduzione: *Le Vie dei Canti*. Milano: Adelphi. 1988].
- Cowan, James. *Mysteries of the Dreaming*. Bridport: Prism Press. 1989.
- . *Sacred Paces*. Sydney: Simon & Schuster. 1991.
- . *The Aborigine Tradition*. New York: Element Books. 1992.
- . *Messengers of the Gods*. New York: Bell Tower. 1993.

- . *Myths of the Dreaming*. Roseville (NSW): Unity Press. 1994.
- Eisler, Riane. *The Chalice and the Blade: Our History, Our Future*. San Francisco: Harper and Row. 1987 [prima edizione italiana: Parma: Pratiche. 1996; seconda edizione italiana: Milano: Frassinelli. 2006; terza edizione italiana a cura di Antonella Riem, *Il Calice e la Spada. La civiltà della Grande Dea dal Neolitico ad oggi*. Udine: Forum. 2011].
- . *Sacred Pleasure, Sex, Myth, and the Politics of the Body: New Paths to Power and Love*. San Francisco: Harper and Row. 1995 [la prima traduzione italiana è: *Il Piacere è sacro. Il mito del sesso come purificazione*. Milano: Frassinelli. 1996; la seconda traduzione italiana, a cura di Antonella Riem: *Il piacere è sacro. Il potere e la sacralità del corpo e della terra dalla preistoria ad oggi*. Udine: Forum. 2012].
- . *Tomorrow's Children*. Boulder (CO): West View Press. 2000.
- . *The Power of Partnership*. Novato (CA): New World Library. 2002.
- . *The Real Wealth of Nations*. San Francisco: Berrett-Koehler. 2007.
- Lambert, Johanna (ed.). *Wise Women of the Dreamtime. Aboriginal Tales of the Ancestral Powers*. Stories originally collected by Katie Langloh Parker. Vermont: Rochester. 1993.
- Langloh Parker, Katie. *Australian Legendary Tales: Folklore of the Noongaburrabs as Told to the Piccannies*. Introduction by Andrew Lang. London: David Butt; Melbourne: Melville, Mullen & Slade. 1898.
- . *The Euablay Tribe: A Study of Aboriginal Life in Australia*. London: Constable. 1905.
- . *More Australian Legendary Tales*. Collected from various tribes by Katie Langloh Parker. London: David Nutt; Melbourne: Melville, Mullen & Slade. 1898.
- . *Woggheeguy: Australian Aboriginal Legends*. Adelaide: Hassel. 1918.
- . “Murgah Muggui”. Johanna Lambert (ed.). *Wise Women of the Dreamtime. Aboriginal Tales of the Ancestral Powers*. Vermont: Rochester. 1993: 54-60 [*Le sciamane del Tempo-di-Sogno. I poteri ancestrali delle Aborigene australiane*, traduzione di Clara Erede. Torino: Amrita. 1996: 63-69].
- Harding, M. Esther. *Woman's Mysteries. A Psychological Interpretation of the Feminine Principle as Portrayed in Myth, Story and Dreams*. New York: Harper & Row. 1971.
- Hodge, Bob and Mishra, Vijau. *Dark Side of the Dream*. Sydney: Allen & Unwin. 1991.
- Miur, Marcia (ed.). *My Bush Book: Katie Langloh Parker's 1890's Story of the Outback Station Life*. Sydney: Rigby Publishers. 1982.
- Muktananda, Swami. *From the Finite to the Infinite*. South Fallsburgh: Syda Foundation. 1989.
- Panikkar, Raimon. *Lo spirito della parola*. Torino: Bollati Boringhieri. 2007.
- Pinkola Estés, Clarissa. *Women Who Run with the Wolves*. New York: Ballantine. 1992 [traduzione: *Donne che corrono coi lupi*. Como: Frassinelli. 1993].
- Riem Natale, Antonella. *La Gabbia Innaturale. L'opera di Bruce Chatwin*. Udine: Campanotto. 1993.
- . “Literary Studies, Postcolonial Criticism and the Partnership Model”. *The Atlantic Literary Review*, 4 (2003): 176-195.
- . “Woman and Sacred Partnership in Tales of the Aboriginal Dreamtime: ‘Goonur the Woman Doctor’”. Antonella Riem Natale - Roberto Albarea (eds.). *The Art of Partnership*. Udine: Forum. 2003: 47-65.
- . “Partnership and Literary Research: A Hypothesis For Postcolonial Criticism”. Miroslawa Buchholtz (ed.). *Postcolonial Subjects. Canadian and Australian Perspectives*. Toruń: Nicolaus Copernicus University (Poland). 2004: 11-28.
- . “Geografie, miti e percorsi della sapienza femminile: *Macbeth, Baumgartner's Bombay, Charades e Goonur, the Woman Doctor*”. Marisa Sestito (ed.). *Attraversamenti. Generi, saperi, geografie nella scrittura delle donne*. Udine: Forum. 2006: 157-175.
- . “Pluriversi e relazioni di *partnership* in ‘The Wagtail and the Rainbow’, una storia tradizionale aborigena”. Silvana Serafin (ed.). *Percorsi letterari e linguistici. Oltreoceano*, 1 (2007): 177-182.

- . “Il linguaggio dipinto”. *Multiverso*, 4 (2007): 24-25.
- . “‘Where the Frost comes From’: le Pleiadi in un racconto del Tempo del Sogno aborigeno”. Silvana Serafin (ed.). *Un tuo serto di fiori in man recando*. Udine: Forum. 2007: 206-216.
- Riem Natale, Antonella - Camaiora, Luisa - Dolce Maria, Renata (eds.). *The Goddess Awakened: Partnership Studies in Education and World Literatures in English*. Udine: Forum. 2007.
- Riem, Antonella - Albarea, Roberto (eds.). *The Art of Partnership. Essays on Literature, Culture, Language and Education Towards a Cooperative Paradigm. Partnership and Education Possible Meanings and Context*. Udine: Forum. 2003.
- Ryan, Judith. *Spirit in Land: Bark Paintings from Arnhem Land*. Victoria: National Gallery of Victoria. 1990.
- Shakespeare, Nicholas. *Bruce Chatwin*. London: Harvill Press. 1999.
- Stanner, William Edward Hanley. *White Man Got No Dreaming*, Canberra: Australian National University Press. 1979.
- Sutton, Peter. *Dreamings. The Art of Aboriginal Australia and Islander Australia Today*. Canberra: Aboriginal Studies Press. 1988.
- Walker, Barbara. *The Woman's Encyclopaedia of Myths and Secrets*. San Francisco: Harper & Row. 1983.
- . *The Woman's Dictionary of Symbols and Sacred Objects*. San Francisco: Harper & Row. 1988.
- Woolf, Virginia. *Collected Essays*. II. New York, Harcourt: Brace & World. 1931.

Sitografia

Wagiman online dictionary, <<http://www.arts.usyd.edu.au/departs/linguistics/research/wagiman/dict/dict.html>>.